LA STAMPA DELLA SERA

Frangar, non flectar — TORINO, Mercoledì-Giovedì 26-27 Agosto 1931 - Anno IX — Anno 65 - Num. 202 :: (C. C. Postale)

IN ITALIA e Colonie ogni numero Centesimi 20 || INSERZIONI ... || Direzione, Redazione, Cronaca, Amministrazione Via Davide Bertolotti, 3

Trionfo azzurro nei campionati mondiali ciclistici a Copenaghen

Learco Guerra alfiere meraviglioso del ciclismo italiano conquista l'ambito titolo nella categoria professionisti

L'italiano Olmo secondo nella prova dei dilettanti vinta dal danese Hansen

L'ordine d'arrivo dei professionisti

Copenaghen, 26 sera.

1° **GUERRA**, alle 12,15'53'', compiendo i 172 chilometri del percorso in ore 4,52'43'', alla media di chilometri 34,812;
2° **Le Drogo**, alle 12,28'20'', in ore 4,58'20'';
3° **Buchi**, alle 12,22'31'', in ore 4,58' e 31''
4° **Battesini**, alle 12,7'40'', in ore 4,59'40'';
5° Bulla, alle 12,0'6'', in ore 5,0'6'';
6° Binda, alle 12,34'25'', in ore 5,2' e 25'';
7° Rebry, alle 12,3'42'', in 5,3'42'';
8° Van Hevel, alle 12,34'20'', in ore 5,7'29'';
9° Dewaele, alle 12,20'4'', in 5,8'4'';
10° Geyer, alle 12,28'26'', in 5,8'29'';
11° Blattman in 5,12'26'';
12° Muller, in 5,12'57'';
13° Bogaerd, in 5,13'49''.

L'ordine d'arrivo dei dilettanti

1° **HANSEN**, in ore 4,50'53'', alla media di km. 35,480;
2° **Olmo**, in 4,56'51'';
3° **Nielsen**, in 4,57'35'';
4° Britz, in 4,58'50'';
5° Saludin, in 5,3'20'';
6° Biorklund, in 5,3'20'';
7° Sarlstonn, in 5,3'29'';
8° Southall, in 5,6'.

Il tracciato del percorso

L'aspra contesa

Copenaghen, 26 sera.

L'atmosfera di battaglia che si respira in queste brevi ore che ci separano dall'inizio della grande prova prende un po' tutti. Neppure i cittadini danesi, piuttosto freddi per il loro temperamento nordico e poco avvezzi alle corse su strada, si mantengono immuni dal contagio. Acclamano, incoraggiano, formulano auguri all'indirizzo di questo o quel corridore, indicano i loro beniamini, circondano i più noti, chiedono autografi, fotografie, giudizi. Attorno agli italiani è un gruppo folto di connazionali. Sembra di vivere in un lembo d'Italia, trasferitosi per incanto in questa nordica terra di Danimarca.

LEARCO GUERRA
Campione del mondo

La colonia italiana di Copenaghen è presente al completo. E ci sono altri italiani, giunti da lontani centri della Danimarca con la speranza di assistere al trionfo dei corridori azzurri. A questi si aggiungono i componenti le comitive partite appositamente dall'Italia: nomi di sportivi conosciuti ed apprezzati, tra cui il torinese Miglio, numerosi milanesi e alcuni genovesi i quali attorniano e colmano di ogni cura il loro beniamino Olmo.

Girardengo fra gli « azzurri »

Gli azzurri non saranno privi di assistenza e di incoraggiamenti lungo i 170 Km. della corsa. Girardengo, il cui arrivo è stato salutato con espressioni di simpatia da tutti i corridori, dispensa a Guerra, il suo pupillo, gli ultimi consigli. Il campionissimo, che pur vivendo ora lontano dalle corse gode di larga popolarità ed esercita ancora oggi un notevole ascendente tanto sulla folla quanto sui corridori, è invaso da irrefrenabile entusiasmo. Chiede particolari, si informa, dispensa consigli utili, vive, insomma, queste ore di ansia e di speranza come se a lui toccasse di affrontare la lotta imminente. Scorge Binda e si intrattiene con lui a scambiare qualche impressione. Quelli che furono due grandissimi rivali, si sentono vicini in quest'ora di attesa e conversano affabilmente, da buoni amici, da sportivi veri che auspicano soprattutto al successo del ciclismo italiano.

La partenza

Gli azzurri sono circondati da vicino dall'on. Garelli, commissario per la corsa dei professionisti, dal cav. Bertolino, dal [illegible] Spositi, commissario di corsa per i dilettanti, da Tomelleri, che farà servizio ad uno dei controlli, da Venini, ecc.

I dintorni del punto fissato per la partenza sembrano trasformati in un parco per la custodia delle vetture pubbliche, tante sono le macchine che attendono il via per seguire la galoppata dei concorrenti. Gli ufficiali, compiono le operazioni preliminari, ripetono le ultime disposizioni, e quindi, chiamano a raccolta i concorrenti per l'ultima formalità: l'appello, compiuto il quale hanno inizio le partenze.

Binda, Guerra e Battesini adottano un rapporto di 49 x 17. I dilettanti hanno montato invece una moltiplica con un dente in meno.

Il belga Rebry si è lanciato per primo sulla strada ondulata, tutta montagne russe. Dietro di lui è partito il tedesco Metze. Le partenze degli altri corridori si susseguono di due in due minuti. Guerra fin dall'inizio parte a fondo e così pure Battesini. Chiude la serie delle partenze Binda.

FABIO BATTESINI
Quarto arrivato

Ancora stamane Binda e Guerra erano i grandi favoriti della prova e tutti e due riunivano il maggior numero di suffragi. Si giocava su loro nella proporzione di 7 a 10. Prima di partire Binda ha esclamato:

— Spero di vincere; però non si sa mai.

Girardengo, invece, è molto affermativo: « Io non credo che Guerra possa essere battuto, ma in ogni caso l'Italia ha le maggiori probabilità di vittoria ».

I corridori si lanciano ad andatura formidabile in mezzo a un cono di vetture, che ostacolano non poco la regolarità della corsa. Rebry spinge a 38 chilometri e guadagna rapidamente terreno. Anche il francese Blanchonnet è fra i favoriti ed effettivamente, in una partenza velocissima, e per i primi cinque chilometri tira a 45 all'ora. Dopo venti chilometri il francese riesce a raggiungere il danese Hermansen partito due minuti prima di lui. Battesini, che è partito subito dopo Blanchonnet, tenta di raggiungere il francese, gli si avvicina, ma Blanchonnet resiste. La tattica di Battesini è chiara: cercare di staccare prematuramente il francese, costringerlo a spingere a fondo fin dall'inizio.

GASTONE REBRY

Blanchonnet tira a quaranta all'ora e al 35.o chilometro, dopo avere già superato Hermansen, raggiunge il tedesco Metze. Egli continua sempre, inseguito da Battesini, che gli dà la caccia in modo formidabile.

A questo punto i passaggi avvengono nel modo seguente:

1. Guerra in ore 1,18'; 2. Le Drogo 1,20'; 3. Blanchonnet 1,21'10''; 4. Battesini e Binda 1,21'30''; 6. Bulla 1,22'30''; 7. Hermansen e Van Hevel 1,23'; 9. Rebry 1,23'30''; 10. Blattmann e Metze 1,24'30''; 12. Thierbach e Geyer 1,25'; 14. Buchi 1,25'10''; 15. Bogaert 1,26'; 16. Muller 1,26'15''; 17. Dewaele 1,27'.

Frattanto, nelle posizioni posteriori Guerra raggiunge e supera il lussemburghese Mueller. L'andatura del campione d'Italia è splendida: egli guadagna continuamente terreno sui corridori che precedono. Binda, dall'ultima posizione ha già superato al 50.o chilometro tre avversari. La lotta appare già fin da questo momento circoscritta fra Blanchonnet, Binda e Guerra, ma a Rinjsted, a 55 Km. dalla partenza, il belga Rebry, partito in testa da Copenaghen, passa alle 8,37, Blanchonnet passa alle 8,27 avendo guadagnato due minuti sul belga; Metze passa alle 8,27'45'', Hermansen alle 8,27'55''; Battesini alle 8,28'50''. Egli ha guadagnato qualche secondo sul francese.

Frattanto Bogaerts e Blattmann perdono molto terreno. Guerra piomba su di loro e li passa, mentre si attraversa la città. Binda mantiene sempre un'andatura fantastica. Le prime discrete salite del percorso si avvicinano. Guerra le attacca a tutta velocità mentre Binda, che ha superato una diecina di concorrenti, le scavalca con la sua classica andatura che non denota alcuno sforzo apparente. Al 75.o chilometro il francese Blanchonnet ha ormai 4 minuti di vantaggio su Rebry. Battesini però, continua sempre a dargli la caccia e a cercare di staccarlo.

ALFREDO BINDA

In seguito Muller e Bogaert, sfiancati dal ritmo che la lotta ha assunto in questa prima parte, perdono sensibilmente terreno e vengono superati anche da Guerra, il quale ha già lasciato nella sua scia ben cinque dei concorrenti partiti prima di lui, avendo guadagnato circa dieci minuti.

La media di colui che dovrà poi essere il campione del mondo è veramente spettacolosa. Si aggira sui chilometri 40,500. Questa media difficilmente diminuirà perchè il vento non ha, per il momento, intenzione di cambiare direzione. Le Drogo è sempre press'a poco alla stessa distanza da Guerra, mentre Blanchonnet perde un minuto e Binda e Battesini mezzo minuto.

Bulla è in leggera ripresa. Infatti egli ha guadagnato mezzo minuto sui due italiani.

La classifica al 98.o chilometro è la seguente:

1. Guerra, in ore 2,25'; 2. Le Drogo in 2,27'; 3. Blanchonnet in 2,28'; 4. Battesini, Bulla, Binda in 2,29'; 7. Van Hevel in 2,31'; 8. Hermansen in 2,31'30''; 9. Rebry e Geyer in 2,32'; 11. Buchi in 2,32'30''; 12. Metze in 2,33'; 13. Blattmann in 2,34'; 14. Muller in 2, 34' 30''; 15. Thierbach in 2, 35'; 16. Bogaert in 2, 35' 30''; 17. Dewaele in 2, 37'.

VALDO COTTARELLI.

Le tre edizioni precedenti

Quella che oggi si è disputata a Copenaghen, è la quarta edizione dei Campionati mondiali professionisti.

La competizione è stata istituita nel 1928, anno in cui venne disputata in Germania, sul Nurburg-Ring e segnò una clamorosa e trionfale affermazione italiana.

Il percorso della prova appariva particolarmente duro per le salite da cui il circuito era tormentato. Giunse primo Binda e secondo Girardengo. L'anno dopo la prova si disputò a Budapest e gli azzurri, con una condotta riprovevole che provocò in seguito disposizioni disciplinari da parte dell'U. V. I., uscirono nettamente sconfitti dalla competizione. Ma la rivincita non poteva tardare giacchè il valore dei nostri corridori appariva nettamente superiore a quello dei corridori delle altre Nazioni. Infatti Liegi segnò per noi un trionfo. Binda vinse e Guerra si classificò secondo. La supremazia doveva essere riconfermata in modo clamoroso, e veniva completata dal trionfo di Martano fra i dilettanti e dall'affermazione di Gestri, giunto secondo.

UN PAESE DIVORATO DAL FUOCO IN CALABRIA

Un terribile incendio distrugge duecento case

Reggio Calabria, 26 sera.

Notizia di un grave incendio a Santo Stefano di Aspromonte è pervenuta alla nostra caserma dei pompieri e immediatamente sono partiti per quella località due servizi completi, ma data la vastità del disastro, altri due servizi sono partiti poco dopo.

Sul posto si è recato il Prefetto, insieme al Podestà, al Segretario Federale e ad altre autorità, soldati e carabinieri.

Dalle notizie qui giunte pare che circa 200 case siano andate distrutte. Si ignora se vi siano delle vittime umane.

Fantasie da romanzo a Verona

Il segreto di monsignor Manzini non esiste

Verona, 26, sera.

E' detto che, nell'affare Canella, la ridda ininterrotta delle notizie più impensate conduca a situazioni le più strane e le più varie.

Tanto per mantenere la soluzione di continuità, si è riusciti a chiarire finalmente un punto assai oscuro della faccenda, con un colpo a sorpresa che, scoccato all'improvviso, ha mozzato netto tutte le discussioni fuorviate e ogni [illegible]. Non si è apportato tuttavia, come si credeva, alcun beneficio alla tesi dei Canella, i quali, dal fatto, si attendevano molto e su esso poggiavano per buona parte il peso della loro [illegible].

Come si ricorderà, or non è molto, riallacciandosi ai primordi dell'affare, veniva reso noto da qualche giornale un episodio del quale era stato protagonista il prof. Renzo Canella: si era accennato, anche, a un eminente prelato. L'episodio, più che ogni altro, appariva avvolto in un alone di mistero; e ancor ora non si riesce a capire come sia stato travisato e capovolto. Si era narrato, con particolari da romanzo, la rivelazione fatta ad un eminente prelato da un tale: rivelazione rimasta chiusa nel segreto a causa del vincolo confessionale, e che, a quanto si diceva, sarebbe stato in grado di tagliare, con un colpo netto, il nodo gordiano della intricata vicenda.

Ieri, però, improvvisamente, il nome dell'eminente prelato è uscito alla luce, destando in città, per la sua notorietà, il più vivo interessamento. Si tratta, infatti, di una delle più belle e venerate figure di ecclesiastici del veronese, molto noto in Italia per la sua fama di chiarissimo oratore: si tratta del mons. Giuseppe Manzini, vicario vescovile della diocesi.

La cosa era tanto interessante, che noi ci siamo subito fatti un dovere di avvicinare monsignore, in curia, per sapere quanto ci fosse di vero nella faccenda, a cagione della quale era stato chiamato in causa. Mons. Manzini, che alla elevatezza dell'animo, unisce una gentilezza squisita e una bontà paterna, ci ha ricevuti immediatamente, ed ha accondisceso, di buon grado, a risponderci.

Alla nostra richiesta, [illegible] a precisare come realmente si sia svolto l'episodio su accennato, Mons. Manzini ci ha detto, che, in realtà, un pomeriggio, ecclatissimo si è recato da lui Renzo Canella, ma non per chiedergli rivelazioni su qualche segreto, bensì per avere un consiglio.

« Per sapere, cioè, se a lui, Renzo Canella, sarebbe stato lecito addurre, a favore del proprio fratello, delle prove, anche se queste avessero potuto compromettere delle altre persone stimatissime ».

Un caso di coscienza, dunque, spiegabile, se pensiamo che in quel tempo, Renzo Canella credeva di poter avere, da amici romani, delle informazioni preziose, che, poi chissà perchè, non sono mai giunte; quelle stesse informazioni, che lo preoccupavano tanto per il danno che avrebbero arrecato ad altri.

Cosa si sarà, sotto questa faccenda? chiediamo noi. Mons. Manzini prosegue quindi il suo racconto e ci dice: « Naturalmente, io risposi al Canella che il diritto di difesa gli consentiva di valersi della prova, anche se terze persone avessero dovuto poi dolersene ».

In tal senso, mons. Manzini ha rilasciato al prof. Renzo Canella il biglietto soprascritto; biglietto che con tali spiegazioni, appare logicissimo, nel contenuto. Questa storia è dunque così chiarita. Siccome, da tutto quello che a vanvera, si viene pubblicando, in questi giorni, apparirebbe che il nostro interlocutore sia custode di un segreto, che, se rivelato, getterebbe nuova luce sulla vertenza, abbiamo voluto chiedere a Monsignore qualche chiarimento. Mons. Manzini ci rispon de che già sin dai primi tempi, egli ha dichiarato, anche pubblicamente, di non avere mai ricevuto alcun segreto, atto a portare la massima luce sulla penosa questione.

Il castello fantastico che si era fatto poggiare sull'eminente prelato, è caduto totalmente. Lo scopo della nostra visita è finito. Con queste dichiarazioni inequivocabili e insospettabili, mons. Manzini taglia corto su tutto quello che si presumeva esistesse in proposito e pone la parola fine, sul bel mezzo di una delle strade che erano state maggiormente battute.

Due corsi per allievi ufficiali nella R. Aeronautica

Roma, 26, sera.

Il Ministero dell'Aeronautica ha indetto un corso per 31 posti ad allievi ufficiali di complemento del Corpo del Genio aeronautico — ruolo ingegneri — ed un corso per 30 posti ad allievi ufficiali di complemento del Corpo di Commissariato militare della R. Aeronautica.

Possono chiedere di essere ammessi a tale corso gli inscritti della leva di terra che siano stati già arruolati dai Consigli di leva, e non abbiano ancora prestato servizio militare o siano stati lasciati in congedo siccome [illegible] al ritardo della prestazione del servizio militare per ragioni di studio o per altri motivi.

Per essere ammessi a tale corso occorre soddisfare alle seguenti condizioni essenziali: essere laureati ingegneri se aspiranti al corso allievi ufficiali di complemento del corpo del Genio aeronautico; essere laureati in giurisprudenza o in scienze economiche commerciali se aspiranti al corso allievi ufficiali di complemento Commissari; avere compiuto con successo corsi di istruzione premilitare o avere un grado di ufficiale nella Milizia.

Gli aspiranti saranno ammessi direttamente col grado di sergenti allievi ufficiali di complemento, e dopo tre mesi di servizio con tale grado, saranno, se idonei, nominati sottotenenti di complemento, con il quale grado compiranno sei mesi di servizio. Gli aspiranti ritenuti ammissibili dovranno sostenere un esame sulle seguenti materie: regolamento di disciplina militare, codice penale militare, regolamento sul servizio territoriale, ordinamento e norme sul funzionamento dei comandi, reparti e servizio della R. Aeronautica.

LA FEROCIA DEI « GANGSTERS »

Rapiscono un ricco proprietario e chiedono 6 milioni di riscatto

Cinque compagni uccisi per rappresaglia

Parigi, 26 sera.

Il *New York Herald* ha da Chicago che il signor John Lynch, proprietario di un ippodromo ad Arlington, e direttore di una agenzia di informazioni sportive, è stato ieri rapito da alcuni *gangsters* i quali chiedono 6 milioni di franchi per rimetterlo in libertà e promettono, nel tempo stesso, di « riempire Lynch di piombo » se tale somma non verrà loro pagata nel più breve tempo possibile. Gli amici di Lynch fanno sforzi disperati per riunire i fondi necessari.

Una informazione da New York annunzia poi che un gruppo di *gangsters*, che avevano da lagnarsi di alcuni loro colleghi, hanno esercitato verso di essi sanguinose rappresaglie. Recatisi in gruppo armato sino ai denti ed accompagnati da assassini di professione al ballo a cui assistevano i cinque individui condannati alla vendetta, li costrinsero a salire su un'automobile e, sdegnando di rispondere alle domande angosciate, li condussero fino al mare del macello ove li fecero allineare l'uno accanto all'altro. Dopo di che tornarono nell'automobile, ed eccezione del capo della banda che rimase a terra per comandare il fuoco. La salve abbattè i cinque uomini, ma colpì anche il capo degli assassini che si era imprudentemente collocato davanti all'automobile e che l'oscurità della notte aveva impedito ai suoi compagni di scorgere. Due uomini furono uccisi sul colpo e tre gravemente feriti. Si crede che il capo dei banditi non soccomberà alle ferite riportate: interrogato, egli si è rifiutato di rispondere. Un altro uomo, la cui vita non sembra in pericolo, ha potuto narrare le fasi della tragica spedizione.

Si pretende che i *gangsters* avrebbero intenzione di punire essi stessi gli assassini dei due ragazzi che trovarono la morte durante una delle loro battaglie. Essi avrebbero, a quanto si dice, offerto 50 mila dollari a chi ucciderà l'individuo che ammazzò il bambino di 5 anni nelle strade di Harlem, circa un mese fa.

Va a visitare una sua amica e cade ferendosi gravemente

Roma, 26, sera.

Un doloroso incidente è capitato alla signora Ida Fondi, di anni 60, che si era recata a far visita ad una sua amica degente alla clinica Giannuzzi. Mentre si trovava presso il capezzale di costei il figlio dell'inferma, il quale è fortemente miope, tolse inavvertitamente la sedia su cui doveva sedersi la Fondi: la poveretta, credendo ancora di ritrovare al solito posto la sedia, fece per sedersi, ma finì per terra.

La caduta che lì per lì aveva provocato nei presenti una certa ilarità, era sostanza grave. La Fondi aveva riportato la frattura del radio destro, per cui fu giudicata guaribile in 40 giorni.

Fabbricanti clandestini di alcool e contrabbandieri arrestati a Napoli

Napoli, 26 sera.

Giorni or sono, gli agenti in borghese della R. Guardia di Finanza fermarono in via Aliotelli una grossa automobile nella quale venivano ogni giorno trasportati a Napoli cinque bidoni di alcool provenienti dal Comune di Taverola. Con tale sistema erano state frodate all'Erario forti somme. I frodatori sono stati multati per 500 mila lire. Oggi si è proceduto anche all'arresto di un complice, residente a Teverola, che si occupava, mediante forte compenso, della falsificazione delle bollette di legittimazione. Gli stessi agenti hanno poi scoperto, a Frattamaggiore, una fabbrica clandestina di alcool dotata di macchinario perfetto. Anche questi fabbricanti sono stati multati per tre milioni.

Inoltre la Polizia tributaria ha compiuto un'altra brillante operazione, sequestrando, in porto, varii quintali di sale, provenienti dalla Sicilia, che figuravano come sacchi di carrube e dovevano essere distribuiti a 27 panettieri della provincia. Colui che si occupava della cosa è tale Luigi D'Amico ed il suo fornitore è stato identificato nella persona di Giuseppe Francesco Zago, da Comiso, provincia di Ragusa.

L'ultima operazione è stata compiuta in seguito all'arresto, a Bologna, di certo Albanese il quale trasportava a Napoli della saccarina per conto di certo Antonio Fosso, vigilato speciale, e colpito da tre mandati di cattura, residente a Marsiglia. Costui si faceva coadiuvare dal cognato, Antonio Russo, che è stato tratto in arresto oggi mentre discendeva alla stazione di Mergellina con una elegante valigia nel cui doppio fondo erano 20 chili di saccarina. La multa inflitta a questo gruppo di frodatori è di 300 mila lire, oltre le pene corporali.

Un arresto e venti fermi in seguito ad una coltellata

Intra, 26, sera.

Si ha da Santino, in Val Grande, notizia di un grave fatto di sangue, colà accaduto ieri sera. Durante una festa campestre, certo Alfredo Collino, di 22 anni, da Bologna, urtava, per sbaglio, una coppia di ballerini, che, nonostante le di lui pronte scuse, si risentivano e lo coprivano di ogni sorta di ingiurie.

Il Collino, per evitare guai, si allontanava allora senza rintuzzare le offese. Poco dopo, una trentina di giovani di Possaccio si imbattevano, nella piazza del paese, in un piccolo gruppo di giovani di Santino, tra i quali era il Collino. I primi, capitanati dalla coppia urtata, venivano a lite con i secondi, che soverchiati dal numero preponderante, non tardavano ad avere la peggio.

Ad un tratto, certo Antonio Urgese, di 40 anni, di Cambiasca, che faceva parte della comitiva di Possaccio, estratto di tasca un coltello, si avventava contro il Collino, vibrandogli un violento colpo all'addome. Il poveretto si accasciava al suolo, mentre quelli di Possaccio si dileguavano. Soccorso dai compagni, il ferito, a mezzo di automobile, veniva portato all'ospedale di Intra, ove i sanitari gli riscontravano un largo squarcio al basso ventre, con fuoruscita degli intestini, e lo operarono prontamente. Il povero giovane è entrato in agonia e poche speranze si hanno di salvarlo. Il feritore è stato arrestato poco dopo, mentre, a casa sua, stava dormendo; sono stati pure operati circa venti fermi.

Audaci ladri svaligiano due tabaccherie nel Novese

Novi Ligure, 26 sera.

A Voltaggio, saltando il muro di cinta del giardino, ed entrando da una finestra aperta, nella cucina e indi nel negozio dei fratelli Giuseppe e Giobatta Repetto, in via Cesare Anfosso, 25, ignoti lestofanti hanno completamente svaligiato la tabaccheria asportando con sacchi, quasi tutti i prodotti di monopolio esistenti, e cioè: lire 830 di sigari toscani, lire 562,50 di tabacchi, lire 1736 di sigarette, lire 85 in francobolli, lire 189 in marche e carte da bollo, lire 447 in calze da uomo e da donna e lire 700 in danaro: un totale quindi di lire 5000.

A Gavi Ligure, poco distante da Voltaggio, in frazione Alice, probabilmente gli stessi audaci ignoti, penetrarono la notte seguente nel negozio di sale e tabacchi di certo Luigi Carrea di Natale, entrando da una finestra alta un metro e mezzo, mediante forzatura di un'inferriata e foratura di un muro. Anche qui poterono asportare indisturbati sigari, tabacchi, sigarette, zucchero, caffè e cioccolata, per un complessivo valore di lire 1000.

Il confetto

— Caro mio, non insistete! So ciò che volete dire: a trent'anni una donna come me è ancora molto giovane; dopo tre anni di vedovanza ho il diritto di rifarmi una vita; voi mi amate sopra ogni cosa al mondo. E' questo, non è vero! Ebbene no, Giacomo, io non vi sposerò.

Volete restare tranquillo? E' curioso, non appena una donna si permette di resistere ad un uomo, di non rispondergli come egli sperava, ecco che egli sospinge la sedia, si alza, e comincia a fare il leone in gabbia. Voi non siete un leone, caro Giacomo, nè siete in gabbia. Restate tranquillo e non vi eccitate perchè rifiuto di sposarvi!

Volete le ragioni? Potrei rispondervi semplicemente che non vi amo. Potrei anche dirvi: perchè siete venuto così tardi? Perchè non avete domandato la mia mano quand'ero una fanciulla sbocciata nell'ardore di vivere? Perchè avete permesso che un estraneo prendesse il posto che vi sembrava spettarvi? Non ci conoscevamo fin dalla prima infanzia? Non avevamo l'uno per l'altro la più sincera amicizia? Sì, Giacomo, potrei darvi uno di questi due motivi. E non sarebbe il vero.

Il vero motivo della mia decisione? Non siate impaziente, mio caro. Guardate! Poichè è l'ora, accettate questa tazza di tè. Un pezzo? due pezzi? Come desiderate. Un biscotto? Non avete appetito? Ma siate ragionevole! Non dite che è colpa mia. Se vi faccio languire un poco, vedrete subito che ne ho davvero il diritto.

Ed ora che siete servito, continuo. Che stavo dicendo? Ah, sì, che rifiuto di sposarvi e che ho per farlo un motivo che non sospettate ancora.

Volete saperlo? Va bene! Sarò franca. Mi piace, oggi, di farvi soffrire. Voi mi amate davvero, lo credo, e il mio rifiuto vi accora. Tanto meglio! E' la prima volta che posso vendicarmi. E ne approfitto.

Sembrate sorpreso. Perbacco! Avete dimenticato tutto, voi. Un cuore di uomo, dopo la ferita, si cicatrizza presto. Un cuore di donna, appena scalfito, conserva un leggero segno rosso, come un piccolo neo doloroso, che è insieme la sua bellezza e la sua fierezza. Ora, voi m'avete ferita, amico mio, mi avete ferita quando eravamo entrambi due monelli dodicenni, ed io me ne sono sempre ricordata.

A dodici anni, direte, non poteva essere grave. A dodici anni una fanciulla soffre come una donna, ed è per questo che la donna oggi si vendica.

Per dieci mesi dell'anno voi eravate chiuso in un collegio ed io in un convento. Le nostre due famiglie si riunivano soltanto all'epoca delle vacanze, su qualche spiaggia della Manica, ed allora noi ci ritrovavamo. Con che gioia! Durante dieci mesi avevamo sognato l'assente. Voi eravate tutto per me. Un medesimo slancio, fin dal primo incontro, ci gettava l'uno verso l'altro; lo stesso istintivo bisogno di tenerezza ci isolava nella cerchia degli esseri e delle cose.

Era davvero l'amore, il più bello di tutti, perchè ignorava sè stesso.

Ah, le meravigliose settimane delle vacanze! Ricordatele.

Fin dal mattino venivate a cercarmi perchè prendessi parte ai vostri giuochi, alle vostre passeggiate, alle vostre follie. Io vi avrei seguito fino in capo al mondo. La sera, quando dovevamo separarci, provavo come uno strazio. Avevate per me le cure di un amante, e, quando mi parlavate, una dolcezza nella voce che mi faceva tremare, la notte ancora, ripensandoci.

Ma ecco! Una certa estate, le nostre famiglie si installarono su una spiaggia del Nord, presso Boulogne, dove erano numerosi gli stranieri.

Dapprincipio voi siete stato per me, come al solito, attento, affettuoso, fedele. Ma ben presto, fra i gruppi di fanciulli, faceste attenzione a una giovane inglese della nostra età, molto più graziosa di me, è vero, bionda come un raggio di sole, rosa come un confetto acidulo.

Quale cambiamento si produsse in voi! Non lo so. O, per lo meno, sì, lo suppongo. Obbedivate a quella legge dell'incostanza che conduce il fragile cuore degli uomini piccoli come quello dei grandi.

Un po' alla volta mi avete trascurata. Un po' alla volta vi siete interessato ai giuochi e alle passeggiate del «piccolo confetto inglese». Io ho sofferto in silenzio, ho continuato ad aspettare e a sperare. Inutilmente! Un giorno, al riparo di una tenda, vi ho sorpreso mentre abbracciavate la vostra nuova amica, baciandole le rosee guancie in modo maldestro.

Allora ho compreso che fra noi tutto era finito. E col cuore addolorato di una pena fino allora sconosciuta, per la prima volta ho intravvisto, io, ignorante e ingenua, i tradimenti futuri degli uomini, ed ho pianto per il vostro, Giacomo, ho gridato dal dolore...

Non ridete di questa confessione? Avete ragione. I dolori dei fanciulli possono essere profondi. Vedete! A trent'anni nulla ho dimenticato, e penso ancora a vendicarmi.

Ecco, tutto è fatto, mi pare. Non pensate più a me!... Buona fortuna. Addio!...

Ve ne andate? E' vero, non avete altro da dirmi... Ebbene! arrivederci!...

Ma sentite, mi potete consentire ancora cinque minuti? Allora riprendete la vostra sedia presso di me...

Perchè, Giacomo, avete gli occhi umidi? Sarebbe vero che realmente soffrite? Suvvia, non piangete più! Le donne sono meno cattive dei fanciulli. Datemi la mano! Ecco la mia. Sciocco!

ROGER REGIS

Un duello alla pistola fra sessuagenari

Parigi, 26 sera.

Joseph Renaud, il noto schermidore che ai tempi in cui il duello era in onore fu con Rouzier-Dorcières l'arbitro riconosciuto di tutte le questioni d'onore, ha intrapreso nel *Matin* la narrazione dei principali scontri ai quali partecipò come padrino o come direttore di combattimento.

Fra tanti episodi nei quali figurano le personalità più in vista del mondo politico, letterario, artistico e scientifico, parlando oggi dei numerosi duelli fra medici, uno ne riferisce che è la perfetta riedizione della più emozionante scena del «Padrone delle Ferriere».

Due medici di Parigi si battevano alla rivoltella nella foresta di San Germano. Siccome erano entrambi quasi sessuagenari, le condizioni non presentavano che un pericolo ridotto: un solo scambio di colpi, a trenta metri, comando a 110, cioè rapidissimo. Insomma, nulla di grave. E senza la minima apprensione Renaud diede l'ordine: «fuoco!». In quello stesso momento una grossa signora congestionata, spuntò di dietro ad un albero e si slanciò fra gli avversari, gridando: «Non voglio che muoia!». Aveva un cappello guernito di ciliege che tremolavano e portava dei mezzi guanti di seta violetta. Era una vecchia cliente di uno degli avversari, la quale riteneva che la sua bronchite cronica non poteva essere curata convenientemente se non da lui, e che pertanto si era intromessa fra i litiganti, senza per altro rimanere ferita. La signora venne allontanata, ma l'altro medico avendo dichiarato: «Questa bronchite cronica fa ridere da quindici anni il mio avversario», questi andò incontro e gli diede uno schiaffo che risvegliò gli echi della foresta.

I testimoni dichiararono allora, malgrado l'intervento del Renaud, che lo scontro doveva ricominciare ed a condizioni assai più gravi: venti metri e comando a 60, ma siccome uno dei duellisti aveva la mano e l'altro il volto doloranti per lo schiaffo, rispettivamente dato e ricevuto, le pallottole andarono a perdersi fra i cespugli.

DIARIO DI UN DISPERATO

Tre si e un no

Fantasia, che ci soccorri... -- Storia di due sorelle -- Un conte che è uno «chauffeur» -- La miss e il violinista -- Un colpo di rivoltella: «good bye» -- I pifferi di montagna

Due sorelle accusano uno pseudo conte di aver somministrato a viva forza un sonnifero a una di loro. L'autorità giudiziaria, dopo inchiesta e interrogatorio, conclude che è tutta fantasia. Non così, però, la pensa il nostro cronista, al quale piange il cuore che un fattaccio di tal genere svanisca tanto placidamente. Che fa il nostro uomo? Si precipita all'ospedale, dove è ricoverata una delle sorelle, e la incita a impressionanti rivelazioni. Tanto è eloquente, che la fanciulla... finisce per credere a quello che l'altro, lì per lì, immagina, secondo la sua viva fantasia. Ma per la verità storica si limita a rispondere con un sì, tre volte ripetuto; una conferma monosillabica a quel fiume di parole accese. Armato di quei tre sì, il cronista fabbricò tutta una intervista, con un racconto rocambolesco. La cosa finì in Pretura dove, smantellata negli interrogatori di tutte le famosa intervista, non rimasero che i tre sì; e la signorina fu assolta dall'accusa di simulazione di reato... per non provato reato!

Ma invece del proiettile..

Laconica risposta

Dicono che, dopo la sentenza, il nostro cronista così lo rimbrottasse all'uscita:

— E un'altra volta sia più prudente con la stampa!

— Ma se non ho detto nulla, e lei ha scritto colonne su colonne!

— Nulla, dice nulla? Lei ha risposto tre sì. Dico tre.

Lascia andare — interruppe un collega che si trovava presente alla scena. — Quando mai una donna può dirti di no?

— Dici? — domandò il cronista ormai lusingato.

— Perbacco! — rispose l'altro. — Bada però di non scriverlo, questo nuovo romanzo.

— No, no. Però, a te, voglio raccontare la parte più interessante di questa faccenda, che all'udienza non è risultata...

— E non l'hai pubblicata?

— Eh, no; l'ho saputa oggi, purtroppo, ad affare finito. Devi sapere che, effettivamente, non si tratta di autosuggestione. Il «conte» c'è, in carne e ossa. Salvo che non è un conte: è uno chauffeur. La cosa dunque, andò così...

Come andasse, la cosa, non importa dire, perchè la fantasia del nostro cronista aveva creato, lì per lì, un nuovo romanzo. E invece di scriverlo, come lo aveva dissuaso il collega, glielo regalava senz'altro, per gratitudine fiorita.

Del resto, qualche delitto del genere, magari senza scomodare nessuno, chi non ce l'ha, dei vecchi giornalisti?

Una volta, seccato dal fatto che a Bologna non succedevano mai delitti passionali, tragedie d'amore, suicidi sensazionali, eccetera, e il mio direttore se ne lamentava quasi che la colpa fosse stata mia, architettai una storia romanzesca, con fughe di donne, duelli mancati e simili; protagonisti: una giovane miss, un marito molto inglese e un zazzeruto professore di violino, italiano, naturalmente. La prima puntata, scritta con qualche discrezione, mi fruttò le lodi del direttore, il quale volle che si ricamasse su per parecchi giorni.

— Ma è finita lì... — gemetti io, che temevo che la cosa si concludesse poi male.

— Non importa — replicò il direttore. — Con uno spunto simile, un buon cronista ne ha per una settimana. Poi, noi non ne hai fatti, quindi nessuno ha diritto di replicare.

Così... continuai ad inventare. Ora è risaputo cosa avviene delle bugie: che una tira l'altra. Mio complice fu un collega, che mi dette mano a complicare la vicenda, nella quale ci alternavamo, continuando là ove l'altro aveva smesso, e lasciandola nelle peste, in una situazione [illegible]. Ricordo che il collega, a un certo punto del racconto, fece impugnare alla bella miss una rivoltella con la quale, mi pare, invece di ammazzare il professore di violino, come lo avevo preannunciato nella puntata precedente, voleva uccidersi. Scattò l'arma, il professore dette un grido. Ma invece del proiettile, dalla canna era apparso un ventaglietto dispiegato con su scritto: «Good by». Nonostante queste allegre canzone, il drammatico racconto dell' romanzesca avventura d'amore ebbe grande successo, e ormai, per orgoglio di cronista, non sapevo cosa rispondere, quando, complimentandomi, il direttore mi chiedeva:

— Ma questo è proprio vero?

Le bugie

Fini che, dài e ridài, anche gli altri giornali cominciarono ad occuparsi della cosa; anzi il corrispondente di un grande quotidiano fu minacciato addirittura di licenziamento per non aver trasmessa la notizia, e per salvarlo dovetti confessare pietosamente ogni cosa. Ma ad un altro giornale, che si era permesso, dopo qualche puntata, di aggiungere qualcosa di suo, detti sulla voce, sostenendo, che detentore della verità ero io solo. E il giornale dovette, da quel dì innanzi, limitarsi a riprodurre le nostre fandonie, senza aggiungerne di sue.

La cosa continuò per una decina di giorni. A un certo punto facemmo intervenire da Venezia — dove, nel nostro racconto, si era frattanto rifugiato — il professore di violino, con una lettera di rettifica che minacciava una querela al giornale. Nel pubblicare la lettera, replicai vivacemente con una nota vibrata: «Ci quereli, ci quereli, il degno professore, e in Tribunale diremo il resto, che per rispetto ai lettori abbiamo taciuto!».

A questo punto avvenne l'incredibile: da Roma, dove era in quei giorni, il consigliere delegato del giornale mandò una nota di servizio alla direzione, chiedendo schiarimenti d'urgenza e ammonendo che il responsabile avrebbe pagato. E da Venezia... Mio Dio, sì, da Venezia, il corrispondente mandò una lunga telefonata con una intervista... dell'immaginario professore!

Cos'era avvenuto?

Un tizio, suonatore di violino e zazzeruto, come lo avevo scritto, si era presentato al nostro corrispondente per chiarire... che la lettera pubblicata era apocrifa; che lui, il professore, pur dolendosi di qualche apprezzamento, riconosceva i diritti della stampa e che anzi, in fondo in fondo, ci era grato perchè in tal modo, cioè con la notorietà che gli avevamo procurato, aveva trovato un impresario che lo scritturava senz'altro per una tournée! Anzi, annunciava, l'imprudente, che dopo Venezia avrebbe debuttato a Bologna... Circa la bionda miss, assicurava che ormai tutto era pacificato, avendo ella finito per ripassare la Manica con il suo flemmatico marito!

La cosa finì in Pretura..

Era troppo: per giocare gli altri ero stato giocato. Ecco che adesso un furbacchione, vestiti i panni di un personaggio immaginario, minacciava di costringere il giornale a continuare la reclame a suo favore. Bisognava smettere. E, annunciando la tournée, protestammo che, per conto nostro, il pubblico avrebbe ignorato la data e il teatro. Evidentemente l'impresario, scontento della conclusione, lasciò il nostro personaggio al suo destino, perchè non se ne seppe più nulla. E così la commedia finì, proprio quando minacciava la farsa o la tragedia.

Qualcosa di simile avvenne per Rodolfo Valentino, «cavaliere dell'amore», come dirò un'altra volta.

ATTILIO FRESCURA

CAMPO DEI FIORI

A quota 1100 tra i pini sotto il sole

CAMPO DEI FIORI, agosto.

Se vi decidete a venire quassù non mancate di conoscere il violoncellista che compone il trio d'orchestra del Grand Hôtel. E' il perfetto tipo del filosofo moderno. Dico filosofo moderno perchè non ha barba nè baffi, ma del filosofo ha coltura e pensieri, aspetto e caratteristiche.

Il suo viso nero, segnato da una breve cicatrice al mento [illegible] nisce uno sfregio fatto [illegible] della sua [illegible] ed è invece il segno di un proiettile austriaco [illegible] mentre conduceva all'assalto il suo plotone di fanti. Un [illegible] di mefistofelico che lo rende interessante e simpatico. Il naso affilato, di forma dantesca, sotto la fronte ampia, e rugosa, fa da [illegible] abbondante sopracciglia e due occhi fondi e chiari che ricordano lontanamente quelli di una pantera.

Ha studiato e studia un po' tutti i filosofi antichi e moderni. Egli esprime il suo pensiero parafrasando il verso foscoliano: «Due cose belle ha il mondo: Amore e amore!». La morte non conta. Quella verrà quando sarà l'ora, e sia rapida — dice — rapida come una pallottola di fucile in mezzo alla fronte.

Questo preambolo era necessario perchè lo potessi motivare la domanda che gli rivolsi appena giunto, avvicinandomi al suo posto d'orchestra.

— E così? com'è l'ambiente?

— Non come un grand hôtel genuino rispose sarcastico.

— Perchè?

— Tutta gente per bene.

— Meglio.

— Ambiente di tutto riposo.

— E' quel che cercavo.

— E allora, tutto bene! Wunderbar! — rispose dando un colpo sonoro al tamburo del *jazz* e guardandomi col suo sorriso mefistofelico.

Si dice che un tempo Campo dei Fiori fosse brullo e senza abeti, ma ora le conifere odorose danno ovunque ombra e conforto ed è in mezzo ad esse che corrono le stradelle del parco del *Grand Hôtel*. Anche questo è un segno della volontà e dell'intelligenza degli uomini. Quasi tutto Campo dei Fiori appartiene ad una Società, il maggior azionista della quale è un innamorato — oserei dire un... mecenate — di questa montagna. Egli è un ricchissimo industriale milanese che dopo aver trasformato la sua casa in un piccolo regno (ha otto figli) vuol essere imperatore quassù.

L'ambiente del *Grand Hôtel* è veramente di famiglia. Un nugolo di graziosi bambini, di cameriere, di bambinaie e di *nurses*, anima le sale che sono riservate ai giovanissimi e il luogo ad essi riservato nel grandissimo parco dell'*Hôtel*. Con l'altalena, gli attrezzi ginnastici, il giro tondo e il rimpiattino, passano i bimbi la loro rumorosa giornata tra gli abeti, al fresco e al sole.

Si capisce che anche tra i grandi c'è qualche vecchio bambino. Qui ce n'è uno che vale un tesoro. E' laureato... ma è un poema di ingenuità. E' l'onnipresente e prende parte ad ogni discussione. E'... quasi, l'unico tipo comico [illegible] gli occhiali che si rinfresca quassù. Si parla di guerra? Ecco che lui parla di quello che ha fatto, e perchè no? anche di quello che ha sentito dire. Ha sempre una mano in aria con l'indice teso. E' sempre del parere degli altri, cosicchè gli capita di disdire quel che gesticolando ha proclamato un'ora prima. Ma è tanto divertente e educato che tutti lo vedono volentieri. Quando può si dà certe arie da dongiovanni che strappano le risa. Due sere fa, alcuni buontemponi, ai quali si erano uniti due signorine — una nota scultrice milanese e una appassionata d'arte, pure milanese — lo avevano convinto che si era compromesso, con una signora, rea soltanto di aver parlato, qualche minuto con lui. Bisognava sentirlo:

— Abbia pazienza, ma che c'entro io, se lei (lei sarebbe la bella Elena) ha parlato con me quando non c'erano altri al nostro tavolo. Io non mi sono compromesso perchè, porca l'oca, so come si deve vivere!

E gli altri a ribattere e lui ad affannarsi con i suoi «abbia pazienza» e i suoi «porca l'oca» per dimostrare che era innocente.

Così si passa il tempo quassù. Durante il giorno il parco vastissimo e ben tenuto, il tennis, il gioco delle bocce, rubano elementi alle comitive che preferiscono le passeggiate al Sacro Monte, alle cime del Campo dei Fiori e magari a Varese. Di sera si chiacchiera e non sono pochi quelli che aiutano la digestione con «quattro salti» in famiglia. Specifico «famiglia» perchè molti vivono una vita a sè, nel circolo proprio formato da comode poltrone riservate ai consanguinei e a qualche intimo. Nel far disporre le poltrone a quel modo, pare a taluni di costruire un salotto ideale, con le porte chiuse agli estranei.

Ma dai giovani — peccato che non siano molti, specialmente in gonnella — si esprime un maggior sentimento di comunità. Per difendersi dalla noia, una giovane e bella avvocatessa, alle sue prime battaglie professionali, ma già alle prime vittorie, fa da cartomante gradita. Ho assistito da un tavolo vicino, ad uno di questi suoi giuochi divinatori. Era di fronte a lei un giovanotto imberbe che l'ascoltava estatico. Chissà cosa prediceva la maga per renderlo così grave l'espressione del «neofita».

— C'è una donna bionda che pensa molto a lei — diceva la voce vellutata — ma ce n'è pure una bruna che le darà molte noie. Stia attento, stia attento! Non si lasci trasportare dalle sue passioni!...

L'affidato aveva il volto così scuro e un atteggiamento così grave, che avrei voluto gridargli:

— Su, su, *bello con la vita!* non preoccuparti delle bionde e delle brune del futuro, ma guarda e fa lo sgambetto alla chiromante.

Bruna, bella e intelligente, giovane come la sua stessa giocondità, la chiromante improvvisata faceva pensare alla realtà che lascia calme le genti, pronte a corrugar la fronte per un vano gioco di carte, dove le «brune» e le «bionde» immaginarie si disputano l'illuso, da troppo desideri martoriato.

Beati i semplici. Essi avranno quassù, presso l'incantevole bellezza della natura, la serenità e la gioia desiderate. E serberanno vivo nel loro cuore il ricordo di un nome che la primavera ha incoronato: Campo dei Fiori.

ARTURO GINO DOMENEGHINI

Le s[illegible] per l'ingiuria dello studente belga

Ginevra, 26 sera.

Ieri durante una conferenza del professor Gini ai corsi del *Bureau d'études internationales*, corsi a cui partecipa una rappresentanza dei Gruppi universitari fascisti, uno studente belga socialista, ispirato forse da uno spirito di emulazione per il suo connazionale Moulin, si lasciò sfuggire imprudentemente una frase offensiva per il Fascismo. Per sua fortuna nessuno degli italiani presenti udì la frase, ed egli potè così sfuggire alla lezione immediata che certo non gli sarebbe stata risparmiata. Ma, dopo la conferenza, venuto il fatto a conoscenza della Delegazione italiana, il dott. Piccone, Manca, Grassetti, Papeschi e Toscano che la componevano, si recarono immediatamente dal prof. Zimmern, direttore del *Bureau d'études internationales*. Il dott. Piccone, capo della Delegazione italiana, reclamò immediatamente una pubblica riparazione.

Malgrado le scuse personali fatte immediatamente dallo studente belga, la Delegazione italiana, con il suo fermo ed intransigente atteggiamento, riuscì a sventare tutti gli intrighi fatti allo scopo di evitare una pubblica soddisfazione. Stamane infatti, in seduta pubblica, il prof. Zimmern ha soddisfatto pienamente le richieste della Delegazione italiana, deplorando energicamente la frase inconsulta e ingiuriosa.

Oggi poi si è inaugurato il secondo Congresso internazionale di linguistica. I discorsi inaugurali sono stati fatti dai rappresentanti di cinque grandi Nazioni. Il delegato ufficiale italiano, prof. Matteo Bartoli della R. Università di Torino, ha parlato in italiano, in francese e in tedesco, a nome del Ministro italiano della Educazione nazionale ed ha recato pure il saluto augurale della Società friulana Graziadio Ascoli, promotrice dell'Atlante linguistico italiano.

Fra i temi che si discuteranno, saranno particolarmente notevoli il problema della lingua internazionale, finora bandito dai Congressi scientifici, ed il tema degli Atlanti linguistici. Al Congresso prendono parte duecento delegati dei Paesi più lontani, anche d'oltre oceano.

UOMINI A «SCARTAMENTO RIDOTTO»

Nani e buffoni

Dalla Corte dei Sovrani ai circhi equestri -- I pigmei d'Africa in guerra con la grù -- Un nano alto 76 centimetri -- I buffoni di Leone X e delle Corti di Francia e di Spagna

Quei buffi omiciattoli delle dimensioni piccole anzichenò che hanno costituito il sollazzo dei signorotti, dei Re e dei Principi alle corti in ogni epoca della storia, oggi non fanno ormai più parte della cortigianeria che fu specialmente in voga al tempo dei Re di Francia o delle Corti feudali.

Ai nostri giorni questi prodotti originali della specie umana sono visibili di quando in quando nei circhi equestri di qualche importanza e a volte nella pubblica via. E costituiscono sempre, come fu nel passato, per il popolino [illegible] e materialista e spesso anche per le persone più su della mediocrità, una magnifica occasione per il divertimento più ameno.

Vecchio come il mondo è il bisogno di reagire contro la serietà e le fatiche della vita provocando ad arte l'allegria ed assegnando speciali forme e periodi al divertimento. I due aspetti di tale tendenza sono da un lato il carnevale, noto anticamente col nome di Saturnali, e dall'altro l'istituzione di una classe di individui la cui unica missione consisteva nel divertire il prossimo. Senonchè, mentre la prima forma di diletto modificata a seconda dei tempi serve più o meno anche ai nostri giorni, la seconda è ben morta e non trova più posto nella rinnovata vita moderna.

Due Nani che sono Principe e Principessa

Tutti sanno che i Nani hanno una loro storia, non gaia certo, benchè piena di crudele comicità; e molti non ignorano che attraverso la letteratura, la scultura e la pittura i Nani tengono il loro posto nei secoli, dagli antichi disegni egiziani, fino ai giorni nostri. I fanciulli se ne divertono ancora, specialmente quando un Nano è un genietto benefico e la Nana una piccola fata, non più grande di una bambola prodiga di doni e di consigli; alcuni adulti si servono anche oggi della loro memoria... per inventare delle azioni coreografiche.

I Nani hanno ugualmente servito ai leggiadri svaghi degli uomini normali: hanno fatto da servi e da buffoni alle Corti dei Sovrani, hanno ispirato delle pagine memorabili di letteratura umoristica e satirica, hanno aiutato e aiutano tuttavia autori ed editori a spacciare carta stampata per l'abbrutimento dell'infanzia. Oggi un re si guarderebbe bene dal tenere a Corte un Nano contraffatto e più o meno idiota e compassionevole per sollazzo: in compenso, quando se ne incontra qualcuno per la via, si può essere sicuri che un codazzo di monelli gli va dietro, ricordandogli piuttosto vivacemente l'originalità della sua costituzione fisica.

Fortunatamente, è un fatto notevole che il numero dei Nani, tanto normali quanto anormali, va diminuendo; e una delle ragioni — sia detto con poco onore dei nostri antenati — è probabilmente nell'aver cessato di servirsene come bestiole curiose e amene e quindi di farli riprodurre appositamente, come si fa delle razze dei bruti.

La leggenda dei Pigmei d'Africa, di quegli omiciattoli minuscoli descritti e illustrati in guerra con la grù, non è fortificata etnologicamente che dal popolo degli Akka, vivente a sud delle regioni dell'alto Nilo, di cui il nostro scienziato Miani aveva presi con sè due adolescenti alti metri 1,11: che furono poi condotti in Italia dal prof. Panceri; ma negli stessi Akka l'aspetto è generalmente deforme e si sarebbe quindi disposti a considerare patologica la loro costituzione, se non si trattasse di una razza che persiste lungamente e si riproduce normalmente.

Nani che fanno i galanti modello

A ogni modo, la massima parte dei Nani è costituita da malati, che devono la loro misera costituzione fisica all'infantilismo.

I Nani colpiti da infantilismo sono dei disgraziati in cui lo sviluppo fisico si arresta durante la puerizia: i meno disgraziati subiscono anche l'arresto dello sviluppo intellettuale, e, mercè di decrepitezza poco dopo i venti anni, conservano ancora il corpo e il cervello di un fanciullo di sei o sette anni; i più disgraziati, rimanendo fanciulli di corpo, divengono adulti di spirito e hanno così la dolorosa facoltà di valutare tutta la miseria del loro stato. Un esempio d'infantilismo completo era il nano Nicola Ferry, conosciuto universalmente col nomignolo di Bebè, nano del Re di Polonia, Stanislao Leczinski: era alto 89 centimetri e non fu in grado di imparare a leggere, quantunque gli fosse riuscito di apprendere a ballare con una certa grazia: morì decrepito all'età di 23 anni.

Esempio di infantilismo incompleto fu un contemporaneo di Bebè, un gentiluomo Polacco di nome Borulowski, alto appena 76 centimetri: intelligente e vivace parlava correntemente il francese e il tedesco. Un suo fratello, che doveva ispirargli soggezione per la sua statura, era alto ben 96 centimetri. Infantilismo incompleto era anche quello del buffone di Enrichetta di Francia, Jeffery Hudson, che ebbe delle avventure galanti e perfino un duello, nel quale si crede uccidesse l'avversario.

Non occorre aggiungere che il Nanismo si riscontra anche negli animali, perchè tutti hanno udito parlare di buoi e di montoni nani e tutti sanno che vi è una razza di cani nota e pregiata appunto per la sua conformazione nana.

Non è a dire che il nanismo sia un elemento di superiorità per questo bestie: ma così come esse piacciono meglio agli uomini e in ispecie alle belle signore; e quindi la loro deformità, che altrimenti diventerebbe sporadica e andrebbe scomparendo, è gelosamente mantenuta dagli allevatori.

Nell'antica Grecia i buffoni propriamente detti non esistevano; ma quei tipi comici creati dal teatro, schiavi, vecchi istitutori e simili, che in qualche modo ne facevano le veci, venivano già riprodotti plasticamente. Non dalla grande arte, considerata allora una cosa troppo nobile e sacra per occuparsi di simili soggetti, ma dall'arte industriale, come ne fanno fede certe figurine di creta conservate con amore dagli antiquari.

Favorevolissimo allo sviluppo dei buffoni come istituzione fu il Medio Evo. Tutte le Corti grandi e piccole avevano il proprio, scelto fra i Nani od i deformi; e nei libri illustrati dell'epoca come negli intagli dei mobili e degli oggetti ornamentali se ne incontrano frequentissime riproduzioni, animate da uno spirito di caricatura o generalmente di grande effetto comico. Perfino le sedie e le altre suppellettili di chiesa ne sono piene. Questa passione del grottesco e della deformità umana crebbe a dismisura nel tempo della Rinascenza, oltrepassando i limiti della convenienza più elementare.

Non solo tutte le Corti europee, ma specialmente in Italia, anche i ricchi signori ed i prelati avevano i loro buffoni. Essi si sedevano alla tavola padronale, godevano, dietro l'esempio di Francia, di speciali assegni; portavano vesti caratteristiche rappresentanti una specie di uniforme e potevano permettersi qualunque licenza quando il signore era ben disposto; ma per converso nei momenti di cattivo umore, costui li trattava peggio di quei cani la cui custodia veniva generalmente ad essi affidata.

I Nani nella storia e nell'arte

E' naturale che l'arte in condizioni simili si occupasse a riprodurli; ed infatti negli affreschi dei grandi artisti italiani del Quattrocento figurano già parecchi buffoni. Notevoli, fra altri, sono quelli del Cossa nel palazzo Schifanoia di Ferrara, rappresentanti Borso d'Este col suo buffone prediletto Scocola, nonchè quello celebre del Mantegna nella Camera degli Sposi del Palazzo Ducale di Mantova che riproduce Barbara, la moglie di Lodovico terzo Gonzaga, assieme ad una Nana dal tipo astuto.

Anche la scultura minuta s'impadronisce del piccante soggetto e vediamo a Londra nella raccolta del Victoria and Albert Museum, una statuetta di bronzo raffigurante un Nano con un gufo accanto, mentre un'altra figura analoga, cavalcante su una chiocciola, già appartenente alla raccolta Basilewski, trovasi a Pietroburgo nel Museo dell'Ermitage.

In generale, le opere italiane del genere appartenenti al primo periodo del Rinascimento si distinguono più per l'assoluto verismo che per l'espressione comica, mentre il contrario avviene in Germania, come attestano le celebri sculture in legno del Municipio di Monaco e le numerose riproduzioni sparse nelle carte da giuoco e nelle incisioni in legno dei libri. Persino Hans Holbein non sdegnò, illustrando la «Lode della follia» di Erasmo, di ritrarre il grande filosofo in aspetto di buffone che sferza i ridicoli dell'umanità.

Al tempo di Leone X, Roma era piena di buffoni; ma di questi invano si cercherebbe traccia nelle opere maggiori dei grandi artisti dell'epoca: l'arte era divenuta ormai troppo alta e solenne perchè potessero trovarvi posto. Tanto più preziosa riesce quindi la celebre maschera trovata in un palazzo romano e portante impresse tutte le caratteristiche di quel periodo d'oro.

Più tardi maschere simili, eseguite generalmente a scopo di studio, si fanno più frequenti; e ad esse si ispira volentieri l'arte decorativa. Ad essa appartengono anche le rappresentazioni di Nani dovute al Cellini ed al Giambologna, del quale ultimo sono celebri le due fontane del Giardino di Boboli l'una, del Bargello l'altra, riproducenti il buffone favorito del Granduca Cosimo I di Toscana, Morgante, nudo ed a cavallo rispettivamente d'una tartaruga e d'un serpe di forma singolare. Un altro Nano in veste di Arlecchino è pure opera di un terzo artista di quel periodo.

[illegible]

OTTO VOLANTE

Spirito

Accade spesso di sentir dire di qualcuno che è «un uomo di spirito» oppure «un uomo spiritoso». Benchè a prima vista si possa far confusione fra le due qualifiche, in sostanza c'è gran differenza fra l'uno e l'altro. La prima denota colui che lo spirito ce l'ha e se lo tiene per sè, e se ne giova in occasioni determinate esclusivamente a proprio beneficio; la seconda al contrario viene attribuita a quelli che lo spirito preferiscono diffonderlo intorno a loro con instancabile generosità, che non lo custodiscono come si conviene con la roba di pregio, ma lo sperperano sbadatamente attribuendo ad esso un valore, solo in quanto può far piacere al prossimo.

Perciò un uomo di spirito ordinariamente non è spiritoso, e uno spiritoso ordinariamente non è uomo di spirito poi che assai di frequente lo spirito che va prodigando non gli appartiene: egli lo raccoglie qua e là dove lo trova, se ne impadronisce e lo rimette in circolazione. L'uomo di spirito si rivela di raro, quando il caso lo esige, e la rivelazione può avvenire in ogni momento e in ogni luogo; l'uomo spiritoso invece possiede un determinato campo d'azione nei salotti, nei caffè, al circolo, in ferrovia, dove c'è insomma un certo pubblico disposto ad ascoltare le sue facezie e a compiacersene. E se ha una tal quale confidenza con la penna e ritiene sovrabbondante la propria riserva di spirito, non si limita a diffonderla a viva voce, ma si mette a seminarla anche per iscritto, unendo l'utile al dilettevole col farne oggetto di commercio.

Facevo queste considerazioni, che tutto sommato non sono peregrine, l'altro giorno, leggendo in un simpatico quotidiano milanese un arti-

...il tradizionale tipo dell'uomo di studio inchiodato a tavolino..

colo intitolato «Gli spiritosi» col quale uno scrittore molto giovane, il cui nome comincia ad esser quotato nella borsa dei valori letterari, si scaglia contro alcuni noti umoristi nostrani che dimostrano frequentemente nelle loro pubblicazioni il mal vezzo di canzonare la critica.

L'articolo era lungo e grave, sproporzionato a mio parere al motivo che lo aveva ispirato. Sicchè io riflettevo all'occasione perduta da un egregio giovine di prendersela con gli spiritosi dimostrando d'essere uomo di spirito. Dalla prosa e specialmente dal tono del suo scritto traspariva il convincimento che l'arte, lo studio, la cultura e la vita siano fatti solo per [illegible] del volto umano [illegible]. Forse senza accorgersene, difendendo gli studiosi e gli artisti (leggi: critici) dalle offese stolte e dagli scherzi banali di Caio o di Tizio scrittori umoristici, passava dal particolare al generale, negando un diritto d'asilo in questa bella Italia ringiovanita dall'umorismo, alla fantasia briosa, all'invenzione gioconda, alla divagazione futile e amena.

A questo punto capivo di non essere più d'accordo con lui. Mi pareva di rivedere il tradizionale tipo dell'uomo di studio inchiodato al tavolino, il volto fra le mani e la mente ingolfata in pensieri sublimi. E pensavo a tanti amici miei conoscenti, fior di studiosi e di artisti, qualcuno al di là dai quaranta (ma non troppo), i più, beati loro, al di qua, che non disdegnano il motto spiritoso quando è spiritoso, e la storiella allegra quando è allegra. E sanno indagare, studiare, tormentarsi, produrre; ma all'occasione sanno anche ridere.

L'Italia non è mai stata un paese musone neanche nei suoi tempi più

Se gli attori e le attrici brillanti fanno i maggiori successi...

calamitosi. E' logico che al sorriso della natura corrisponda il sorriso degli uomini. La possibilità di sorridere è un dono di Dio, e non s'ha da scartarla a priori solo perchè qualcuno, così detto umorista, cerca di offrirla al suo pubblico dove non è opportuno nè conveniente cercarla. Ma a tutti coloro che riescono a provocare il nostro buon umore con sincerità e con onestà dobbiamo esser grati anche se l'opera loro è mediocre e l'arte loro è modesta. Se gli attori e le attrici così detti brillanti fanno i maggiori successi e i maggiori incassi, non c'è niente da dire: la loro fortuna è ben meritata. Poi che il riso fa buon sangue, essi ci hanno offerto da tanti anni un'efficacissima cura depurativa. E se è vero che ogni risata è un filo che si aggiunge alla trama della vita, la trama della vita nostra in grazia loro dev'essere resistentissima.

Beati coloro che sanno ridere. Dimostrano un'anima buona e cordiale, e serenità, socievolezza, buona salute. Dimostrano di amare la vita così com'è, con gli affanni e le consolazioni, con le fatiche ed i premi, con quel tanto di male che è inevitabile e quel tanto di bene che si trova sempre a saperlo cercare.

[illegible]